

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12

domenica 10 febbraio 2008

Unità  
**10**

## ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)

# Bonus

Il bonus ristrutturazioni compie 10 anni. In questo arco di tempo sono stati più di tre milioni e 200mila i contribuenti che hanno usufruito dell'agevolazione fiscale del 36%. La Lombardia è la regione dalla quale è stato inviato il maggior numero di richieste



### BUCO SOCGEN, RILASCIATO IL SECONDO TRADER

Dopo due giorni di interrogatori da parte dei magistrati parigini è stato rilasciato il secondo trader sospettato di avere svolto un ruolo nella vicenda che vede il collega Jerome Kerviel accusato di avere creato un buco da 5 miliardi di euro nei conti di Société Générale, la seconda banca francese. Il dipendente, le cui generalità non sono state rese note, «è libero e non ha ricevuto alcuna imputazione provvisoria».

### CGIA: LE TASSE LOCALI PESANO 333 EURO PER ABITANTE

La somma delle principali tasse locali (addizionali comunali e regionali Irpef e Ici) hanno raggiunto la quota di 333 euro per ogni abitante. Tra il 2001 e il 2006 le tasse locali sono aumentate di 70 euro procapite (+26,3%) a fronte di un incremento dell'inflazione del 12% e del Pil pari al 3,7%. L'Irap, invece, pesa sui bilanci di ciascuna azienda per 7.278 euro (+16,6% tra il 2001 e il 2006). I dati sono della Cgia, l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese.

# Allarme del G7 sull'economia: la crescita rallenta

Ma guai a parlare di recessione. Draghi: banche italiane più protette dal ciclone subprime

di Bianca Di Giovanni / Roma

**TINTE FOSCHE** Crescono i rischi per l'economia americana. La crisi sarà ancora lunga e colpirà l'economia dell'intero pianeta. Anche quella finora galoppante e vulcanica dei colossi emergenti come Cina e India. Un quadro preoccupante emerge dal vertice

di Tokyo del G7, i Grandi del mondo. Ma guai ad utilizzare la parola recessione. «È una parola che si pronuncia mal volentieri», dichiara il ministro Tommaso Padoa-Schioppa - si preferisce parlare di forte rallentamento, di fortissimo rallentamento. Nel comunicato si esprime il fatto di una crescita che continua. Chi vivrà vedrà». Insomma, il tabù del segno meno (cioè della diminuzione) del Pil nessuno lo vuole infrangere. Solo quando si presenta per due trimestri di seguito si può tecnicamente parlare di recessione. E gli ultimi dati dagli Usa mostrano ancora una crescita: lieve, ma una crescita.

Così al vertice di ieri i ministri economici e i governatori della parte più ricca del globo si sono esercitati in circonlocuzioni elaborate, evitando parole troppo esplicite. Nel comunicato finale si parla di «un quadro più difficile e incerto rispetto ad ottobre», anche se, ci si affretta ad aggiungere, «i fondamentali restano buoni». Il malato più grave è l'America, dove «la crescita di produzione e occupazione è rallentata considerevolmente». I due incubi ricorrenti dei policy maker in queste settimane sono il costo del petrolio (troppo alto) ed il valore dello yuan (troppo basso). Di qui due appelli ai Paesi produttori per aumentare la disponibilità di greggio, e al governo di Pechino per rivalutare la valuta. Di fronte al rallentamento economico globale i Grandi si dicono «pronti a prendere le misure

re necessarie per la stabilità». Il contagio americano tocca anche l'Italia, che è vista in forte rallentamento, ma le banche italiane sono immuni dal contagio più pericoloso: quello dei mutui subprime che hanno fatto crollare i mercati mondiali dall'estate scorsa. Presentando il rapporto preliminare sulle turbolenze dei mercati finanziari, illustrato nel corso della riunione dei Sette Grandi, il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, nei panni di presidente del Financial Stability Forum (Fsf), mette in guardia dal fatto che la crisi potrebbe non aver ancora raggiunto la fase più critica, con l'inasprimento delle condizioni di credito di fronte alla frenata dell'economia. Per Draghi, le prossime due settimane saranno comunque importanti per capire i danni sui bilanci del sistema finanziario causato dal crollo dei mutui Usa ad alto rischio, grazie al con nuovo giro di dati trimestrali. Sull'entità delle perdite complessive, il governatore non azzarda stime: «l'unica cosa che sappiamo è che sono ampie e del resto continuiamo a scoprirne di nuove». Ma le banche italiane, spagnole e giapponesi sembrano «essere le meno esposte perché hanno in comune il fatto di aver fatto i conti con problemi molto gravi nei 5 anni che hanno preceduto la crisi subprime: questo li ha costretti ad avere comportamenti più conservativi». Di sicuro in Eurolandia «non si rilevano segnali di contrazione del credito. Si registra un costo più elevato, ma la crescita è sempre del 14%». Quanto al Pil, le stime di settembre per l'Italia (1,5%) sembrano del tutto superate. Lo dice lo stesso Padoa-Schioppa, ricordando che tutti gli istituti internazionali hanno rivisto al ribasso.



I ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali del G7 a Tokyo. Foto Ap

**L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO** La responsabilità dei sette grandi: «Ricetta sbagliata contro l'inflazione importata dalla Cina»

## «Questa è una crisi prodotta in casa»

di Luigina Venturelli / Milano

I toni allarmanti usati a Tokyo per descrivere il «peggiore» dell'economia globale non stupiscono il professor Giacomo Vaciago: «Il G7 non ci dice nulla di nuovo. È da un mese che le Borse fiutano la recessione in arrivo, fa piacere che anche i grandi del mondo se ne siano accorti». La sorpresa, piuttosto, sta nella mancanza di autocritica manifestata dai ministri economici e dai governatori delle banche centrali a riunione: «L'attuale congiuntura economica era facilmente prevedibile, proprio perché causata in larga misura dai Paesi del G7», sottolinea l'economista, direttore dell'Istituto di economia e finanza dell'Università cattolica di Milano ed editorialista del Sole 24 Ore.

**Ormai è ufficiale? Siamo in recessione?**

«La recessione è iniziata a dicembre negli Stati Uniti, quando i consumatori americani hanno iniziato a tirare i remi in barca. Quello è stato il punto di svol-



**responsabilità dei grandi del G7?**

«Negli anni scorsi hanno cercato di sconfiggere l'inflazione attraverso l'aumento dei tassi d'interesse. Ma si trattava di inflazione importata dalla Cina - dovuta cioè all'aumento dei prezzi del petrolio, delle materie prime e degli alimentari - che andava combattuta con politiche per incentivare la produttività e diminuire la dipendenza energetica. Invece si è fatto l'esatto contrario: si sono adottate politiche di bilancio restrittive e così si è fatta calare la domanda. È una recessione prodotta in casa, a causa di una ricetta sbagliata contro l'inflazione».

**Non nasce tutto dal crollo del mercato immobiliare?**

«La crisi dei subprime non ha fatto be-

ta, ora la recessione si aggira per il resto del mondo: la Germania mostra già qualche debolezza e tra qualche mese arriverà anche da noi».

**Qual è la**

**responsabilità dei grandi del G7?**

«Negli anni scorsi hanno cercato di sconfiggere l'inflazione attraverso l'aumento dei tassi d'interesse. Ma si trattava di inflazione importata dalla Cina - dovuta cioè all'aumento dei prezzi del petrolio, delle materie prime e degli alimentari - che andava combattuta con politiche per incentivare la produttività e diminuire la dipendenza energetica. Invece si è fatto l'esatto contrario: si sono adottate politiche di bilancio restrittive e così si è fatta calare la domanda. È una recessione prodotta in casa, a causa di una ricetta sbagliata contro l'inflazione».

**Non nasce tutto dal crollo del mercato immobiliare?**

«La crisi dei subprime non ha fatto be-

ne, ma si tratta di un'aggravante. La recessione è macroeconomica ed è dovuta al calo dei consumi. Ma non sarei troppo pessimista: queste recessioni durano solitamente due o tre trimestri e la presente non si annuncia diversa dalle altre».

**Come può essere arginata?**

«Gli Stati Uniti stanno già reagendo, tagliando tassi e tasse: la Federal Reserve ha diminuito i tassi di un punto e mezzo e Bush ha deciso di abbassare le tasse. Noi invece stiamo a guardare, consolandoci perché i fondamentali dell'economia europea sono buoni, ma la recessione riguarda tutti, virtuosi e no. Lo dimo-

**Dove sono finiti i Paesi dell'area euro? Servono politiche comuni a favore della produttività, non restrizioni di bilancio**

strano i recenti crolli delle Borse: sono scesi i titoli finanziari, ma anche i titoli industriali come la Fiat».

**E l'Europa non si è mossa.**

«Dove è finito il G15? Dove sono scomparsi i paesi con l'euro in tasca? Stati Uniti, Canada e Giappone possono prendere decisioni economiche, ma gli altri membri del G7 non possono far nulla perché non sono padroni delle loro economie. Servirebbero politiche comuni, invece l'Europa è attualmente senza governo: per una volta l'Italia è allineata con l'Europa, a Ceppaloni hanno capito il mondo».

**A proposito di crisi di governo, che cosa dovrà fare il prossimo esecutivo?**

«Dovrà incentivare la produttività e ridurre la dipendenza dall'energia importata. Ma soprattutto dovrà ricordarsi che la macroeconomia non si decide a Roma, ma a Bruxelles e a Francoforte: litigare o ignorare l'Europa sarebbe la prima delle fregature. Mi auguro che gli italiani si ricordino di votare per un governo europeista».

# La Polaroid va in pensione, in soffitta le foto istantanee

Dopo 60 anni di attività la compagnia ha annunciato la chiusura dei suoi impianti in Usa, Messico e Olanda. Punta sul digitale

■ Come una vera diva il suo nome originale era poco conosciuto al grande pubblico. Nessuno ha mai saputo bene come si chiamasse e chi lo sapeva non si sognava certo di chiamarla «Istamatic». Per tutti era «la Polaroid», cioè la macchina fotografica con rullino a sviluppo immediato. Un nome al quale anche l'omonima azienda americana che l'ideò - nata nel '37 per produrre lenti polarizzate a uso scientifico e militare - vi si affezionò. E alla fine degli anni '70 decise, con il modello Polaroid OneStep, forse il più famoso in assoluto (con la Sx-70, la But-ton, la Swinger), che quello sarebbe stato il suo nome identifi-

cativo. Fino alla fine. Fino cioè a due giorni fa. Fino a quando la casa madre non ha deciso, dopo sessant'anni di attività, di fermare la produzione, chiudere gli stabilimenti negli Stati Uniti e nel Messico e di concentrarsi solo sullo sviluppo di macchine digitali. Ma oltre al nome in pochi sapevano anche la sua vera età. Da vera diva, infatti, Istamatic si era ritoccata anche gli anni. Era nata nel 1947 ma quasi tutte le sue biografie ufficiali fissavano l'inizio della sua storia nel 1948, un anno più tardi. Forse perché quello fu l'anno in cui la macchina ebbe il suo maggiore successo. Simbolo della velocità ap-

plicata alla fotografia, una sorta di rivoluzione democratica della pellicola, senza intermediari, senza attese (lo sviluppo era immediato), più giovane, più popolare, pratica, maneggevole, resistente ai viaggi, alla polvere, spesso alla pioggia, «la Polaroid» era per molti un piccolo simbolo di libertà. Che per lungo tempo fu snobbata dai veri fotografi. Prodotto popolare ma non certo di elite. Negli anni 70 qualcosa cominciò a mutare. Complice anche una fortunata campagna pubblicitaria del 1972 con Sir Lawrence Olivier testimonial d'eccezione, «la Polaroid» fu utilizzata anche dai professionisti. Molti comin-

ciarono a realizzare come quella macchina, le cui foto non erano riproducibili all'infinito con i negativi, potesse in realtà produrre capolavori unici. In Italia, ad esempio, dal 1979 Luigi Ghirri cominciò a utilizzare le pellicole de «la Polaroid» che la stessa ditta gli forniva con le macchine fotografiche quali una Polaroid 600 e una Mamyia con dorso Polaroid. L'abbinamento riuscì particolarmente bene che nel 1980 lo stesso Ghirri fu invitato ad Amsterdam dalla Polaroid International per sperimentare il grande formato (50x60 centimetri). L'età dell'oro della Polaroid durò, comunque, fino alla metà de-

gli anni 90. L'avvento del digitale ne minò in profondità lo spirito originale e, naturalmente, le vendite. Tanto che nel 2001 l'azienda americana avviò le pratiche per bancarotta dopo aver registrato perdite per tre trimestri di seguito. Nel giro di dieci anni (dal '94 al 2003) la società Polaroid vide calare, complice la flessione nelle vendite della vecchia «Istamatic», il giro d'affari di oltre un miliardo e mezzo di dollari. Ora la produzione di pellicole sarà definitivamente fermata quando sarà raggiunto lo stock sufficiente a coprire le esigenze di stampa per tutto il 2009. E poi? Per gli appassionati in cerca



Una ragazza mentre si fotografa e vede il risultato con una Polaroid

delle macchine non rimane che sperare nell'usato. In Internet girano ottime occasioni e su e-Bay si possono trovare macchine per tutti i prezzi. Per chi desidera le ricariche, oltre che farne incetta in questo ultimo anno, l'altra soluzione rimane quella di sperare nel miracolo. Sotto forma di un nuovo investitore che pos-

sa acquisire, come ha ricordato la stessa Polaroid, «i diritti per produrre l'Instant film, sperando che un'altra casa possa continuare la produzione per rifornire gli appassionati». Un partner che possa fare rinverdire il mito di una diva ormai sessantenne e in pensione.

Roberto Rossi